

Una bella serata di canto, poesia nonesa e cultura locale

Giovedì nella sala comunale per le riunioni si è svolto un incontro interessante promosso da Associazione nonesa ladina Rezia. Il sindaco Walter porge il saluto ai promotori, al coro dei pensionati della Terza Sponda diretto da Sergio Flaim, ai poeti nonesi presenti e ai relatori, in primo luogo la dottoressa Caterina Dominici consigliere provinciale e regionale.

Alle note armoniose di canzoni del passato, seguono e si alternano gli interventi dei relatori e la recita delle poesie nonese. Vengono esposte le documentazioni storiche che comprovano le caratteristiche peculiari della popolazione nonesa e del suo linguaggio che si è mantenuto nel tempo e merita di essere considerato ladino. Ciò è confermato pure dal linguista professor Sandro Lochner che spiega come il ladino noneso (reto romancio più precisamente) copre tutta la valle e si spinge fino a Terzolas. Il presidente Giulio Filippi fa un accalorato intervento per motivare



Il compianto Enrico Betta in primo piano

l'importanza di sentire l'orgoglio di essere "Nonesi". Una delle poesie lette parla in noneso del tricolore italiano in modo positivo, quasi una parafrasi dell'Inno al Trentino. La consigliera Dominici ci assicura che per l'autunno sarà in stampa un libro prezioso del nostro fratello Enrico Betta, maestro tipografo e rilegatore dei Pavoniani, con descrizioni del mondo della sua fanciullezza in dialetto e tradotti in italiano, una raccolta di detti, proverbi e poesie di allora riprodotti in dialetto genuino. C'è da ricordare anche il professor Gaetano Forni per i suoi studi sulla Rezia: milanese ma noneso di adozione. Non possono essere dimenticati i ritrovamenti dell'epoca romana al dosso di San Martino. Molto dolce è poi stata la poesia letta dalla maestra Donatella Sembianti che ricorda come anche una persona che abbia usato

molte lingue si esprime con più immediatezza quando usa il dialetto appreso dalle labbra della mamma e dei suoi cari.

Che dire?

Impegnarsi a riscoprire la vita, le fatiche, i costumi, le opere, gli scritti, il linguaggio del proprio mondo locale è opera encomiabile che rafforza la propria identità e fiducia per affrontare il futuro. Questo amore per le proprie radici derivato da un impegno di ricerca culturale è un patrimonio da passare alle generazioni future, che lo arricchiranno con le proprie esperienze. Capisco meno un malcelato desiderio di far apparire che siamo "meglio" degli altri e che per questo dovremmo esserne orgogliosi. Anche l'accenno, non troppo velato, ai privilegi economici che ne deriveranno rispetto alle altre vallate (Val Rendena, Valli Giudicarie, Valle di Cembra, di Fiemme, Altopiano di Piné, Val Sugana, e altre) non mi convince e men

che meno ne sono entusiasta. Io sono contento che padre Zanotelli sia noneso, caparbio anche lui, ma in favore degli altri. Dubito che approvi questo approccio economico a un problema squisitamente culturale. La provincia autonoma poi dovrebbe favorire al massimo queste iniziative volontaristiche che vogliono dare evidenza storica alla propria identità locale, dare sostegno finanziario su tutto il territorio a quanti già operano e stimolare il diffondersi di nuovi gruppi o associazioni.

Alcuni riferimenti storici sentiti sono tirati per i capelli e funzionali più a un discorso economico che culturale. Ad esempio far risalire la nostra autonomia speciale al fatto della presenza del principato vescovile di Trento, quasi come caso unico, non risponde al vero: Attorno a noi c'era il principato vescovile di Bressanone, di Feltre e molti di più nell'area tedesca. Inoltre per qualche decennio l'autorità del vescovo era parecchio barcollante.

La tavola clesiana è un documento prezioso per tutto il Trentino in quanto ne attesta la romanità. Il suo ritrovamento ha dato un certo fastidio ai Tirolesi. I cittadini del magnifico municipium di Trento erano già cittadini romani e la Tavola spiega che gli Anauni con i Sinduni e i Tulliassi furono aggregati al municipio di Trento Nella parte che riguarda queste tre popolazioni dice:

Per quel che riguarda la situazione degli Anauni, dei Sinduni e dei Tulliassi, per i quali il relatore dice di avere appreso che in parte era "aggregata" ai Tridentini e in parte no, anche se ritengo che non possano dichiarare di possedere la cittadinanza romana con fondati motivi, tuttavia, poiché mi si riferisce si siano trovati in questa condizione da molto tempo, e che siano in stretti rapporti con i Tridentini in modo tale da non poterne essere separati senza grave danno per quello splendido municipio, permetto, per mia concessione, che mantengano la condizione giuridica che credevano di possedere, anche perché parecchi di loro si dice facciano parte del mio pretorio, e che alcuni addirittura siano stati ufficiali dell'esercito, e che non pochi amministrino la giustizia nelle decurie di Roma. Concedo loro tale beneficio, per cui, qualunque attività o azione giudiziaria abbiano intrapreso come se fossero stati cittadini romani, fra di loro o con i Tridentini o con altri, ordino che siano ritenute valide; e permetto loro di mantenere i nomi da cittadini romani che, in passato, avevano preso.

Le tre popolazioni alpine degli Anauni, dei Tulliassi e dei Sinduni fino al 46 d. C. non erano titolari della **cittadinanza romana**, concessa, invece, agli abitanti di **Trento** da circa ottant'anni prima.. **Valerio Marotta- La cittadinanza romana in età imperiale**; G. Giappichelli, 2009. L'editto di Claudio di fatto sana la situazione con effetto retroattivo aggregando questi popoli, dal punto di vista amministrativo e giurisdizionale, al *municipium* trentino e alla tribù Papiria all'interno della X Regio della Venezia e dell'Illiria. Questi dati mi fanno ricordare che la via dove abito, "Domenica Pollini" nel 1934 era stata denominata Tribù Papiria. Il nostro parroco degli anni '40, Don Enrico Leonardi, in un catechismo per gli tutti in chiesa nel pomeriggio della domenica prospettò che fra i soldati romani della X legione che assistettero alla Crocefissione di Gesù ci fossero anche dei legionari nonesi o solandri

perché il nostro territorio era appunto della X Regio. Visto il contenuto della Tavola Clesiana, ciò è verosimile (i legionari dovevano essere cittadini romani, ma ...). Pensare che i Nonesi siano stati i primi ad avere la cittadinanza romana nel Trentino è improponibile.

Sono un noneso d'adozione dal 1939, ma mia madre (Pollini) era di Vervò e la presenza dei suoi antenati qui risale al 1400. Può darsi che io ragioni male, tuttavia mi sento più cittadino del mondo che appartenente a una minoranza etnica. Questo non mi ha impedito di occuparmi a leggere i documenti degli archivi per capire come si viveva a Vervò e Tres e rilevare i rapporti con i territori confinanti, a ricercare i toponimi di Vervò e di Tres, a scattare fotografie del nostro ambiente e raccogliere fotografie del passato.